

DENTRO LE PIEGHE DELLA LETTERATURA RODARIANA: TRACCE PER UN'EDUCAZIONE PROTESA ALL'INCONTRO INTERCULTURALE

Valentina Baeli*

Il contributo si propone di esaminare il potenziale di significato appartenente ad alcune tra le più note produzioni letterarie di Gianni Rodari all'interno di una prospettiva interculturale. L'obiettivo principale del saggio consiste, pertanto, nell'evidenziare in che misura e in che maniera la produzione rodariana si proponga lo sviluppo di temi conseguentemente sensibili, quali la pedagogia della pace, la considerazione e l'accettazione della diversità, l'inclusione e il dialogo. Attraverso una lettura ad ampio raggio delle opere dello scrittore è possibile rilevare come la scrittura e la pedagogia di Rodari si presentino portatori di un discorso caratterizzato da una struttura etica votata al dialogo e aperta al valore dello scambio interculturale, ai fini del cambiamento sociale.

The essay analyzes the value of Gianni Rodari's literature for children within an intercultural perspective. The study aims at focusing the educational values promoted by Rodari's production as able to enhance intercultural views in children development: peace, tolerance, diversity, inclusion and dialogue. Ultimately, the analysis of Rodari's work discloses an inner moral standing for human comprehension, conviviality and working for the improvement of democratic feelings.

Parole chiave: Letteratura per l'infanzia, educazione interculturale, dialogo, pacifismo, diversità.

Key words: *Children's Literature, Intercultural Education, Dialogue, Peace, Diversity.*

1. La pedagogia militante di Rodari: una sana insurrezione culturale

A un secolo dalla nascita del rivoluzionario scrittore per l'infanzia, pedagogista, narratore e poeta Gianni Rodari, l'interesse che sorge per i temi di carattere pedagogico-formativo emergenti dalla sua opera letteraria risulta essere più che legittimo.

Figlio autentico del Novecento e spettatore dei drammi e delle tragedie del suo tempo, erede delle profonde lacerazioni provocate dal secondo conflitto mondiale ed eccezionale testimone dall'epoca della Guerra Fredda¹, Rodari dedicò gran parte del

* Dottoressa in Scienze Pedagogiche e Progettazione Educativa presso l'Università degli Studi di Catania. Dopo la laurea ha svolto funzione di assistente alla comunicazione e all'autonomia presso istituzioni scolastiche pubbliche. Ha sviluppato interessi nel campo degli studi di storia e teoria della letteratura per l'infanzia. Ha recentemente pubblicato l'articolo *La fine è solo l'inizio: giovani lettori in gioco tra testi espansi e "neverending stories"*, in L. Todaro (a cura di), *Libri per l'infanzia, lettura e processi formativi. Dal tempo dell'oralità al tempo dell'iperconnessione*, Roma, Edizioni Anicia, 2020, pp. 99-114.

¹ Per un inquadramento generale relativo alla figura e all'opera di Rodari, cfr. ampiamente P. Boero (2010), *Gianni Rodari. Una storia, tante storie*, Einaudi Ragazzi, Trieste.

proprio impegno intellettuale per segnare valori e ideali intenzionalmente proiettati verso una ‘pedagogia della pace’.

Anzi, a cento anni dalla nascita, la figura di Rodari sembra più che mai meritare un posto di riguardo nella cultura pedagogica del Novecento, specialmente per aver saputo sviluppare, attraverso la sua geniale scrittura per l’infanzia, un messaggio ‘forte’ in vista della creazione di un modello di educazione capace di guardare alla costruzione di un’etica della convivialità e sensibile all’incontro solidale fra gli uomini, al di là delle specifiche appartenenze culturali e al di là di ogni stretto confine nazionale.²

La grande intuizione rodariana, che avrebbe permesso di rivoluzionare profondamente i modelli della letteratura per l’infanzia in Italia, si concentra intorno alla individuazione del potenziale insito nell’infanzia come ‘promessa per un mondo nuovo’³: di fronte alla spaventosa esperienza della guerra e alle terribili ferite da essa impresses in termini di crudeltà e di distruzione, l’opera di Rodari veniva a indicare come proprio ai bambini dovesse consegnarsi la speranza per un futuro finalmente immaginato come dispensato da qualsiasi minaccia catastrofica inerente al ritorno ipotetico di un’altra guerra⁴.

Alle generazioni dei più piccoli, nati e cresciuti negli anni del faticoso periodo postbellico, la letteratura rodariana proponeva, dunque, la sollecitazione di un sfida culturale di alto profilo, che valeva come una scommessa educativa di ordine etico-civile sostanziale: affidare la costruzione del mondo di là da venire alla potenza ri-creativa dell’immaginazione e della ‘fantasia’, alimentando su questa base l’ambizione di partecipare alla costruzione di un ‘altro mondo possibile’, nel quale si sarebbero resi finalmente concepibili modi di convivenza umana immuni dai germi nefasti della guerra e la sottrazione dell’esperienza della crescita dei giovani da un destino di cattura seduttiva dalla simbologia delle armi e dall’esercizio arbitrario della violenza⁵.

Al rinforzo di tale impegno per un’utopia educativa che preconizzava *ante litteram* molteplici istanze che oggi possono ritrovarsi distesamente elaborate nei quadri teorici della pedagogia interculturale e che, di fatto, ne prediceva molteplici valori di riferimento (incontro, apertura all’altro, riconoscimento reciproco, dialogo, visione di un’etica planetaria fondata sulla convivialità)⁶, operava sicuramente in Rodari l’ispirazione tratta da un forte attivismo politico⁷, maturato negli anni delle lotte di Resistenza e poi per gran

² A questo proposito appare opportuno segnalare l’importanza dell’impegno a favore di un’educazione alla pace nel secondo Novecento in diversi settori della pedagogia italiana, attraverso la maturazione di sensibilità attente a marcare la necessità di «oltrepassare i confini reali e ideali generati dagli schieramenti politici alimentati dalla Guerra Fredda e dai numerosi e devastanti conflitti armati [...]». Cfr. S. Guetta (2017), *Educazione alla pace*, in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell’intercultura*, ETS, Pisa, p. 285.

³ Cfr. F. Cambi (1985), *Rodari teorico dell’infanzia*, in Id., *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d’infanzia*, Dedalo, Bari, pp.121-150.

⁴ A tal riguardo si rinvia espressamente alla trattazione della parola ‘pace’ in P. Boero - W. Fochesato (2019), *L’alfabeto di Gianni*, Coccole Books, Belvedere Marittimo, pp.76-82.

⁵ Su questi aspetti, cfr. L. Todaro (2015), *Diritti culturali e dignità umana: per una pedagogia militante in “tempo di pace”*, in M. Tomarchio, S. Ulivieri (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa, pp. 276-287.

⁶ F. Pinto Minerva (2002), *L’intercultura*, Laterza, Roma-Bari; F. Cambi (2012), *Incontro e dialogo: prospettive dell’educazione interculturale*, Carocci, Roma; Id., (2001), *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma; M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), (2017), *Gli alfabeti dell’intercultura*, ETS, Pisa.

⁷ G. Rodari (1992), *Educazione e passione* in Id., *Scuola di fantasia*, Editori Riuniti, Roma.

parte sovrapponibile alla lunga militanza nelle file del PCI, che – come giustamente rilevava Pino Boero – riusciva parallelamente a trasportare dentro la letteratura per l’infanzia della stagione secondo-novecentesca tutto un ventaglio di temi innovativi e ‘socialmente impegnati’: l’attenzione per le ingiustizie derivanti dalle differenze sociali, la difesa contro lo sfruttamento nel lavoro, l’antimilitarismo, l’allargamento di un sentimento di solidarietà a favore degli oppressi⁹.

Muovendo su queste linee, l’intenzione pedagogica di Rodari rifletteva l’importanza di coniugare sapientemente l’idea del ruolo centrale che l’infanzia doveva acquisire nella società post-bellica, alla necessità di immaginare e progettare un mondo migliore, fondato su valori che intendevano fare appello alla coscienza e alla ‘buona volontà’ di tutti gli esseri umani.

Così, in una delle sue famose *Favole al telefono* dal titolo *A inventare i numeri*, egli immaginava di associare ad ogni oggetto, cosa o numero un valore del tutto nuovo e inedito: «Quanto pesa una lacrima? La lacrima di un bambino pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra»¹⁰. O ancora, in *A comprare la città di Stoccolma*, ad un barbiere che acquistava la città di Stoccolma per pochi spiccioli ad un mercatino e se ne vantava orgogliosamente, egli, in qualità di ‘commentatore’ critico ribatteva: «E invece si sbagliava, l’aveva pagata troppo. Perché ogni bambino che viene in questo mondo, il mondo intero è tutto suo, e non deve pagarlo neanche un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prenderselo»¹¹.

Con Rodari la letteratura per l’infanzia assume toni critici, anti-autoritari e libertari: gli stessi che caratterizzano la personalità dello scrittore e che ne animano i messaggi, volgendo verso una ben precisa prospettiva valoriale. La pedagogia che sorge da questi nuovi spunti di riflessione è una pedagogia militante, progressista, scevra dall’influenza di pregiudizi consolidati e refrattaria rispetto al mantenimento di ideologie conservatrici¹².

Ma ciò che in particolare si vuol mettere in evidenza in questa sede è che essa si dichiara apertamente quale espressione di una proposta pedagogica adeguata a rappresentare una via educativa al dialogo e alla pace. All’interno di questa prospettiva dialogante, le parole e i significati di ‘incontro umano’¹³, si propongono come un mezzo

⁸ Per una lettura diacronica della ‘poetica’ rodariana e per una conoscenza approfondita dei suoi diversi retroterra variamente legati all’esperienza di militanza politica, all’influenza esercitata dall’ambito familiare, alle frequentazioni con ambienti legati alla cultura educativo-scolastica e prevalentemente al rapporto solidale sviluppato con il MCE, si rinvia sempre principalmente ai puntuali studi di P. Boero di seguito segnalati in bibliografia.

⁹ Cfr. specialmente alcune delle pagine dedicate da Pino Boero alla trattazione dell’opera di Rodari in P. Boero - C. De Luca (2019), *La letteratura per l’infanzia*, Laterza, Roma-Bari, pp.256-261. In relazione alla costruzione di una letteratura per l’infanzia impegnata su temi sociali ‘forti’, dalla giustizia alla solidarietà, va ricordato come naturalmente una delle prime prove importanti di Rodari è rinvenibile nella invenzione del personaggio di Cipollino, pronto a “farsi paladino di giustizie e punire i prepotenti” (Ivi, p.277), inizialmente nato dalla sezione a fumetti del «Pioniere» e successivamente divenuto romanzo nel 1951. G. Rodari, *Il romanzo di Cipollino*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1951.

¹⁰ G. Rodari (1962), *Favole al telefono*, Einaudi ragazzi, Trieste, 2010, pp.35-36.

¹¹ Ivi, pp.38-39.

¹² Secondo la calzante accezione del termine fornita da Renata Lollo, un modello di letteratura per l’infanzia progressista è da riconoscersi in un modello: «capace di appassionare e ottenere diffuso consenso con i testi e insieme di produrre riflessione e ricerca [...]». Cfr. R. Lollo (2003), *Sulla letteratura per l’infanzia*, La Scuola, Brescia, p. 244.

¹³ Sul valore di questi dispositivi teorici in chiave di pedagogia interculturale si rimanda a M. Santerini (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Università, Milano,

di liberazione del pensiero e della voce dell'infanzia.

Rodari usa assai di frequente talune parole-chiave che appartengono a un lessico anti-bellicista, anti-militarista e profetico di una possibile 'comunione planetaria' fra le famiglie umane; parole 'costruttive' che si offrono come potenti alleate della sua pedagogia conviviale e come megafono amplificatore del messaggio di pace di cui essa si fa promotrice, ricordando del resto, a se stesso e al pubblico a cui si rivolge, la delicatezza con cui tali parole devono essere adoperate¹⁴. Un esempio calzante di questa pedagogia estremamente attenta alle dimensioni formative del linguaggio e alle funzioni creative inerenti all'uso non convenzionale della lingua è presente nella filastrocca del *Pulcino cosmico* nella quale un pulcino proveniente dal futuro rimprovera gli abitanti della terra di non educare correttamente i bambini per i seguenti motivi: «Primo, non li abituate all'idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell'universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori dalla terra, non esiste»¹⁵.

Nel «viaggio utopico in un mondo senza egoismi e conflitti»¹⁶ di *Il pianeta degli alberi di Natale*¹⁷, le parole 'uccidere', 'odiare' e 'guerra' sono conservate all'interno del palazzo della 'cancelleria', una struttura che conserva tutte le parole rimosse definitivamente dai vocabolari. Inoltre, ancora in *Favole al telefono*, attraverso l'utilizzo di un divertente espediente grammaticale, Rodari inventa un paese molto particolare, *Il paese con l'esse davanti*, all'interno del quale «lo "scannone" è il contrario del cannone, e serve per disfare la guerra [...] Può adoperarlo anche un bambino. Se c'è la guerra, suoniamo la tromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta»¹⁸. Il commento personale che l'autore appone alla fine è: «Che meraviglia il paese con l'esse davanti!»¹⁹.

L'attenzione che Rodari riserva al linguaggio e alla lingua sottendono un assunto essenziale²⁰: i giochi di parole e gli espedienti grammaticali, come è intuibile, non hanno come fine solo quello di dilettere il piccolo (e il grande) pubblico ma quello di promuovere importanti valori etico-sociali, come lo sviluppo di un pensiero autonomo e critico, il ripudio della guerra e la condivisione di orizzonti democratici e pacifici comuni a tutti gli uomini. In *La famosa pioggia di Piombino*²¹ nell'omonima città piovono confetti al posto delle bombe; in *Il paese senza punta*²² tutti gli oggetti, così come le persone che vi abitano, sono innocui e non feriscono nessuno; nella favola *La guerra delle campane*²³ i cannoni di guerra, essendo stati costruiti con delle campane fuse insieme, anziché sparare bombe emettono i suoni delle campane, annunciando la pace.

Un grande esempio di come il linguaggio rodariano venga magistralmente utilizzato sia come gioco per destrutturare la realtà, sia come risposta antagonista al linguaggio stereotipato, rigido e convenzionale tipico degli adulti è rappresentato dalla grande

pp. 87 e sgg.

¹⁴ E. Apone (2019), *Lo scrittore italiano amato dai russi*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, p. 21.

¹⁵ G. Rodari (1962), *Favole al telefono...*, cit., p. 161.

¹⁶ P. Boero (2019), *Per un Rodari 'completo'*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, p. 8.

¹⁷ G. Rodari (1962), *Il pianeta degli alberi di Natale*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2011.

¹⁸ Id. (1962), *Favole al telefono...*, cit., p.29.

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ B. Friot (2019), *Quel che io devo a Rodari*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, p. 16.

²¹ G. Rodari (1962), *Favole al telefono...*, cit., p. 43.

²² Ivi, p.25.

²³ Ivi, p.57.

metafora veicolata dal «racconto fantascientifico-umoristico»²⁴ *La torta in cielo*²⁵.

All'interno di questa storia straordinaria, Rodari presenta l'utopia di un mondo pacificato dove l'oggetto misterioso che sovrasta il cielo non è un'astronave nemica pronta a dichiarare guerra, ma una semplice e deliziosa torta: così, il credo pregiudizievole degli adulti è smentito dall'autenticità e dalla purezza della scoperta compiuta dai bambini. L'immaginazione legata al diverso e all'inusitato genera un insolito umorismo che sfocia nella celebrazione di valori di solidarietà e di armoniosa convivenza²⁶.

Uno dei grandi meriti della pedagogia militante di Rodari consiste nell'accostare alla denuncia e alla segnalazione di squilibri sociali una forte spinta propulsiva direzionata all'auto-miglioramento e allo sviluppo di coscienze criticamente orientate. Questi temi, a lui cari, sono oggetto di molte delle sue favole e filastrocche e costituiscono il perno attorno al quale ruotano le sue speranze di sollevamento della storia sociale e politica dell'uomo.

La rilevanza pedagogica e sociale che lo scrittore omegnese assegna a questi temi è ben compendiata nel racconto *Il pianeta degli alberi di Natale*: in questa brillante storia Rodari inventa l'istituzione del 'Governo-che-non-c'è' perché semplicemente la sua esistenza non è legittimata all'interno della società: «I cittadini hanno imparato a decidere su tutto e decidono sempre in maniera meravigliosa»²⁷.

Nella favola *Il giovane gambero*²⁸ un crostaceo un giorno decide di camminare in avanti e non più all'indietro come tutti gli altri, anche se questo gli provoca la derisione e il rimprovero dei suoi simili: una metafora molto calzante che sottolinea l'importanza di preservare la propria integrità e autonomia di pensiero poiché, come l'autore avrà modo di ribadire in *La strada che non andava in nessun posto*: «Certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova»²⁹.

Gli errori e le incongruenze che l'umanità ha sperimentato nel corso della storia devono servire non solo da monito ma anche da insegnamento, soprattutto per coloro che devono essere i depositari dell'auspicabile svolta positiva dello stesso percorso della storia umana: i bambini. In *Il pianeta degli alberi di Natale*, la gioventù è fortemente incoraggiata in quanto simbolo di pace e prosperità: «Sei giovane e pieno di fantasia: farai certamente cose magnifiche»³⁰.

Il libro *degli errori*³¹, d'altra parte, è da considerarsi una raccolta di filastrocche e di racconti brevi che più o meno apertamente suggeriscono quanto gli errori commessi dai bambini, a differenza di quelli degli adulti, siano perdonabili. A tal proposito, anche Boero evidenzia che: «Gli errori servono anche ad avvicinarsi a realtà diverse, riescono a farle conoscere meglio: insegnare ai bambini e ai ragazzi ad evitare gli errori è utilissimo, ma serve di più insegnar loro a capire che l'errore, spesso non sta nelle parole, ma nelle cose»³².

Gli sbagli più gravi da correggere non sono quelli relativi agli errori ortografici ma

²⁴ P. Boero - C. De Luca (2019), *La letteratura per l'infanzia...*cit., p. 258.

²⁵ G. Rodari (1966), *La torta in cielo*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2010.

²⁶ Cfr. L. Todaro (2018), *Destutturazioni dell'immaginario educativo e antipedagogia: lo smontaggio del congegno 'educazione' nel panorama italiano*, in Id. (a cura di), *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione. Tra gli anni '60 e '70 del Novecento*, Roma, Anicia, pp.40-41.

²⁷ G. Rodari (1962), *Il pianeta degli alberi di Natale...*, cit., p. 84.

²⁸ Id. (1962), *Favole al telefono...*, cit., p.63.

²⁹ Ivi, p.75.

³⁰ Id. (1962), *Il pianeta degli alberi di Natale...*, cit., p. 84.

³¹ Id. (1974), *Il libro degli errori*, in *I cinque libri*, Giulio Einaudi, Torino, 1993.

³² P. Boero - W. Fochesato (2019), *L'alfabeto di Gianni...*cit., p. 88.

quelli che fanno riferimento a ‘cose’ come rigidi preconcetti e atteggiamenti discriminanti. Ma in fin dei conti, come ben rammenta ancora Rodari nella favola *Storia universale*: «Gli errori da correggere sono tanti, basta solo rimboccarsi le maniche»³³.

Il cammino di pace e di serena convivenza prefigurato da Rodari è tortuoso, insidioso e difficile da percorrere, ma è proprio la complessità dell'azione, a suo parere, a conferire maggiore rilievo e valore al risultato prefigurato. In una celebre poesia intitolata *Lettera ai bambini* lo scrittore omegnese propone un messaggio culturalmente forte, che vale come una coraggiosa spinta per muovere le nuove generazioni verso traguardi ardui ed ambiziosi: «È difficile fare/ le cose difficili:/ parlare al sordo/ mostrare la rosa al cieco./ Bambini, imparate/ a fare le cose difficili:/ dare la mano al cieco,/ cantare per il sordo,/ liberare gli schiavi/ che si credono liberi»³⁴.

2. Segnali di una pedagogia interculturale *ante litteram*: spazi di incontro e aperture al diverso nella narrativa rodariana.

L'attenzione particolare che Rodari riserva al mondo dell'infanzia, e ai più piccoli in particolare, è spesso accompagnata da un'altrettanta debita considerazione per le condizioni di marginalità, sfruttamento o esclusione che caratterizzano la vita di tanti uomini e donne nella società moderna e capitalistica, solo in superficie fatta di comodità e di conforti diffusi e solo ingenuamente celebrata dalla grande comunicazione di massa come prolifica società dei consumi. In più di un'occasione, lo scrittore omegnese segnala acutamente le incongruenze e gli squilibri economici che pesano nell'animo di coloro che più di tutti sono destinati a 'pagarne' le conseguenze in termini di soggezione e di marginalizzazione: gli operai, i poveri, gli stranieri³⁵.

In particolare, i tipi di migrazione a cui Rodari doveva assistere nell'Italia in cambiamento del suo tempo, destinata a rafforzare le disparità e le diseguaglianze interne, riguardavano soprattutto quelle generalmente gravanti su operai o semplici lavoratori dell'Italia meridionale, assai spesso costretti ad emigrare al Nord³⁶ o all'estero, con la speranza di trovare un lavoro stabile o un'occupazione maggiormente retributiva. Per usare le parole di Pino Boero, l'interesse di Rodari nel trattare questi temi è biunivoco: «da un lato la bellezza, la diversità, l'importanza e la vivacità del lavoro, dall'altro

³³ G. Rodari (1962), *Favole al telefono...*, cit., p. 170

³⁴ La poesia è dapprima pubblicata in *Il giornale dei genitori* (1975), n.1; poi in G. Rodari (1979), *Parole per giocare*, Manzuoli, Firenze.

³⁵ In tal senso, nella pedagogia di Rodari agiscono motivi che lavorano per predisporre una visione democratica della vita sociale come 'società inclusiva' e pertanto si chiarisce ulteriormente la posizione funzionale – in questo articolo altresì giustificata ed avallata - di un filtro di analisi che si giovi dei costrutti elaborati dalla più recente pedagogia interculturale per rileggere la sua opera. Per quanto riguarda, nello specifico, la sensibilità mostrata da Rodari verso la comprensione delle difficoltà umane e dei drammi sociali legati alle esperienze collettive migratorie, la sua stagione storica prende principalmente in considerazione le forme di 'povertà' e di disagio patite entro i flussi di migrazioni interne, nell'Italia degli anni '50 e '60. E durante quelle cosiddette 'migrazioni di lavoro' con contratti stagionali, gli emigranti venivano chiamati "lavoratori ospiti" proprio a causa del fatto che la loro condizione di marginalità e povertà era considerata normale all'interno del paese ospitante. Per un approfondimento sull'argomento cfr. C. Sirna Terranova (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini Studio, Milano.

³⁶ Nello specifico si fa riferimento all'area del cosiddetto "Triangolo industriale" (Milano, Torino, Genova) che solo nel 1958 arriva ad acquisire 69000 nuovi residenti giunti dal Meridione. Per un approfondimento sul tema cfr. P. Audenino - M. Tirabassi (2008), *Migrazioni italiane*, Bruno Mondadori, Milano p.147.

l'ingiustizia, che c'è ancora, di chi il lavoro non lo trova o lo perde, di chi è costretto a vivere in miseria o addirittura [...] il lavoro deve andare a cercarlo all'estero lasciando il suo paese e i suoi cari»³⁷.

In quell'Italia in trasformazione sotto gli effetti del boom economico, il *topos* dello 'straniero' non identificava ancora l'immigrato proveniente da una qualche altra nazione o da qualche altro continente, quanto quella significativa popolazione di connazionali che emigravano dalle regioni che ancora pagavano condizioni di svantaggio e di sottosviluppo verso le aree del benessere portandosi assieme alle loro valigie di cartone il retaggio di pesanti situazioni di arretratezza, ignoranza e debolezza nei livelli di istruzione³⁸.

Nel racconto *Essere e avere* un professore, ascoltando i discorsi di alcuni operai meridionali emigrati, fa notare con disappunto che il loro modo di parlare è grammaticalmente errato; un emigrante gli risponde così: «Lo sa dove siamo noi, con tutto il verbo essere e con tutto il cuore? Siamo sempre al paese, anche se *abbiamo andato* in Germania e in Francia. Siamo sempre là, è là che vorremmo restare, e avere belle fabbriche per lavorare, e belle case per abitare»³⁹.

La vita reale, quella vissuta e sudata dagli uomini, risulta in tal senso più significativa di qualsiasi astrazione concettuale o luogo comune.

La filastrocca *Il treno dei emigranti* costituisce un esemplare manifesto culturale all'interno del quale Rodari riesce a cogliere con saggia perspicacia il doloroso distacco e la triste nostalgia di cui sono pervase le scelte di coloro che decidono di lasciare il loro paese:

Non è grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante...
C'è un po' di terra del mio villaggio,
per non restare solo in viaggio...
un vestito, un pane, un frutto,
e questo è tutto.
Ma il cuore no, non l'ho portato:
nella valigia non c'è entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuol venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
Ma il treno corre, non si vede più⁴⁰.

La necessità di coltivare un pensiero aperto e lungimirante che non si faccia incatenare o bendare da superficiali luoghi comuni rappresenta una costante della lotta per la causa di emancipazione ingaggiata dalla letteratura di Rodari. La frequenza con cui viene affrontato il tema dell'apertura, sia essa riferita ad una forma mentis intesa come disposizione all'incontro, sia come prospettiva volta al superamento delle barriere geografiche e nazionali, costituisce un segnale importante dell'attenzione posta dalla

³⁷ P. Boero - W. Fochesato (2019), *L'alfabeto di Gianni...cit.*, p. 57.

³⁸ Proprio negli anni in cui la produzione narrativa rodariana raggiungeva la sua compiuta e delineata elaborazione, tra il 1955 e il 1971 la distribuzione demografica del Paese subì la più importante modificazione di tutta la sua storia: oltre 9 milioni di persone la loro regione di origine per trasferirsi altrove. Cfr cfr. P. Audenino - M. Tirabassi (2008), *Migrazioni italiane...cit.*, p. 147.

³⁹ G. Rodari (1974), *Il libro degli errori in I cinque libri*, Giulio Einaudi, Torino, 1993, p. 325.

⁴⁰ Id. (1960) *Filastrocche in cielo e in terra in I cinque libri*, cit., p. 124.

letteratura rodariana verso la costruzione di atteggiamenti di accoglienza e di dialogo. 'Accoglienza' da intendersi autenticamente, ovvero in termini corrispondenti a quei significati oggi rinvenibili dentro quelle formulazioni speciale della pedagogia interculturale che la realizzano e la intendono come «accettazione dell'altro presso di sé e che si realizza nell'avvicinamento intersoggettivo che la disponibilità dell'ascolto produce, un ascolto finalizzato alla com-prensione dell'altro»⁴¹.

Nella filastrocca *Perché il cielo è blu?* Rodari utilizza l'immagine della nuvola per chiarire la sua idea di uguaglianza tra i popoli: «Beata la nuvola,/ viennese o italiana,/ che in cielo va e viene/ e non paga la dogana»⁴². O ancora, nella filastrocca *La luna di Kiev* l'autore immaginando di compiere un viaggio extra-terrestre indica l'essenziale unità dell'umanità nella sua avventura planetaria: «[...] Viaggiando quassù/ faccio lume a tutti quanti,/ dall'India al Perù,/ dal Tevere al Mar Morto,/ e i miei raggi viaggiano/ senza passaporto»⁴³. Le differenze tra gli uomini, di qualunque natura esse siano, risultano quindi tali perché si sono formate durante migliaia di anni e dipendono esclusivamente dalla diversità degli ambienti geografici, sociali e, in ultimo, culturali in cui essi si sono evoluti⁴⁴.

Alla domanda che dà il nome alla filastrocca *Perché nel mondo ci sono tante razze e di tanti colori?* Rodari precisa che: «Il colore della pelle è un particolare secondario: l'importante è che siamo tutti uomini, pensiamo, amiamo, lavoriamo e vogliamo vivere una vita felice»⁴⁵.

Le caratteristiche che rendono l'uomo l'essere unico e speciale che è sono dovute a quei tratti che esaltano e definiscono la sua umanità: l'amore, il lavoro, il pensiero e la ricerca della felicità. Come esplicitamente afferma Rodari:

È vero che fuori
gli uomini sono di tanti colori
neri, bianchi, gialli, così così
ma dentro siamo tutti uguali
come tanti gemelli,
da Pechino a Canicattì
siamo tutti fratelli
tranne pochi elementi
che sono parenti solo del portafoglio;
cognati e cugini
soltanto dei loro quattrini⁴⁶.

L'esaltazione della coltivazione di sentimenti solidali da un lato e l'assoluta e severa critica di condotte discriminatorie dall'altro rappresentano due poli convergenti all'interno

⁴¹ E. Macinai (2012), *La prospettiva dell'interculturalità: una cornice di riferimento per la formazione*, in S. Ulivieri (a cura di), *Per una declinazione della professionalità docente*, ETS, Pisa, p. 269.

⁴² G. Rodari (1984), *Il libro dei perché*, Editori Riuniti, Roma, p. 23.

⁴³ G. Rodari (1993), *Filastrocche in cielo e in terra...cit.*, p. 40.

⁴⁴ Nello sviluppo di questi significati plastici e fluidi di identità culturale, la sensibilità espressa dai testi di Rodari può prestarsi a riusi sul piano dell'educazione interculturale, poiché, come afferma Massimiliano Fiorucci «L'essere umano nasce sempre all'interno di un sistema culturale ma ciò non significa che sia destinato a rimanere prigioniero di esso» dato che «il mondo è fatto da soggetti uguali per diritti ma diversi per costumi e abitudini». M. Fiorucci (2019), *Narrazioni tossiche e dialogo interculturale*, in «MeTis», p. 24 <<http://www.metisjournal.it/index.php/metis/article/view/328/240>>.

⁴⁵ G. Rodari (1984), *Il libro dei perché...*, cit., p. 64.

⁴⁶ *Ibidem*.

della produzione a rodariana, perché sintetizzano al meglio il suo duplice spirito di scrittore e di intellettuale. Alla domanda *Perché la gente di colore in certi paesi viene così maltrattata?* Rodari risponde in modo estremamente semplice e chiarificatore: «Si vede che in quei paesi hanno ancora da imparare dai gatti: i quali, tra di loro, non fanno differenza di pelo, e i gatti bianchi non sono più "gatti" dei gatti neri, e i gatti rossi sono gatti né più né meno degli altri»⁴⁷. Il ricorso alla semplicità di una metafora permette così di superare la stoltezza discendente da un distorto pregiudizio.

In merito alle differenze linguistiche, in risposta alla domanda postagli da un bambino che dà il nome alla filastrocca *Perché invece di altre lingue difficili non ci insegnano l'esperanto?* Rodari risponde che è importante studiare le lingue per: «conoscere meglio i popoli che vivono di là dalle nostre frontiere e diventare amici»⁴⁸; e alla fine conclude compiendo una divertente e breve disamina glottologica sotto forma di filastrocca: «In italiano si dice "sì"/ in francese si dice "oui"/ i tedeschi dicono "ja"/ mentre i russi dicono "da",/ e in tutte le lingue significa questo:/ "Facciamo la pace, facciamola presto!"»⁴⁹.

Il tema dell'identità collettiva umana e dell'appartenenza di tutti gli uomini ad un unico, solo e comune genere umano che non fa distinzioni di razze, di colori o di conti bancari è un argomento che, così come il ripudio assoluto della guerra, rappresenta un assoluto *fil rouge* nella narrativa di Rodari.

Un ulteriore esempio in tal senso è rappresentato dalla favola *Uno e sette* che narra la storia di un bambino che si identifica, temporalmente e spazialmente, con sette altri bambini nel mondo e insieme a loro cresce e si diverte: «Ora sono cresciuti tutti e sette e non potranno più farsi la guerra, perché tutti e sette sono un solo uomo»⁵⁰.

Nella favola *Il topo dei fumetti*⁵¹ il topo che ne è protagonista è identificato come lo 'straniero' che viene da un altro mondo (quello dei fumetti, appunto) e che, pur appartenendo alla specie dei topi, è emarginato dai suoi simili perché non parla la loro stessa lingua; alla fine il piccolo roditore riesce a fare amicizia con un gatto che proviene dal suo stesso mondo. Gli intenzionali paradossi creati da Rodari in questa favola danno adito a due valutazioni complementari: la prima riferita al fatto che pur appartenendo alla 'specie' dei topi, il protagonista viene comunque isolato a causa delle differenze linguistiche; la seconda in relazione al fatto che l'unica figura con cui riesce a stringere un legame è proprio quella che convenzionalmente dovrebbe rappresentare il suo nemico: il gatto. Da una parte, quindi, Rodari fa appello ai sentimenti di solidarietà che dovrebbero sussistere tra simili; dall'altra, ricorrendo all'espedito del classico antagonismo tra gatto e topo, dimostra come la conciliazione tra parti apparentemente avverse sia sempre possibile.

Anche attraverso l'utilizzo di divertenti espedienti linguistici lo scrittore omegnese coglie l'occasione di rimarcare il suo pensiero intriso di pace e di solidale affetto; alla domanda *Perché si dice lontano dagli occhi lontano dal cuore* Rodari ribatte sostenendo che il proverbio in questione è di discutibile valore dato che: «Io voglio bene agli eschimesi e non ne ho mai visto neanche uno»⁵². L'obiettivo pedagogico rodariano scaturisce dalla necessità di guardare in maniera inclusiva e costruttiva all'evolversi di

⁴⁷ Ivi, p.97.

⁴⁸ Ivi, p.51.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Id. (2010), *Favole al telefono...*, cit. p. 123.

⁵¹ Ivi, p.50

⁵² Id. (1984), *Il libro dei perché...*, cit. p. 65.

una comunità/mondo sempre più connotata dalla possibilità di incontri e scambi *multi-*culturali, cosicché il punto di svolta che si prepone di realizzare la sua apertura al multilateralismo sfocia effettivamente negli obiettivi tipici fissati da una prospettiva di tipo *interculturale*. Come ben precisato da Pinto Minerva, infatti, il concetto polivalente di intercultura: «presuppone l'idea (e l'impegno) a ricercare forme, strumenti, occasioni per sviluppare un confronto e un dialogo costruttivo e creativo»⁵³ così come già suggerito dal prefisso *-inter* che «sta appunto a indicare la matrice fondativa della "reciprocità" interculturale, il suo essere terreno fecondo di negoziazione e di scambio, facendo risaltare la ricchezza e la produttività del confronto»⁵⁴. Il concetto stesso d'interculturalità, d'altronde, può essere definito come «l'insieme dei processi riguardanti gli scambi e il rapporto dinamico non tanto tra le culture, intese come totalità complesse, quanto tra persone»⁵⁵.

La natura stessa del dialogo, d'altronde, si caratterizza per il fatto di accadere: «tra due (o più) alterità che sono effettivamente altre l'una rispetto all'altra: due soggetti-dilibertà che occupano una posizione di equità nel loro interloquire»⁵⁶ favorendo per questo lo sviluppo di competenze di ascolto empatiche e stili comunicativi improntati sulla non violenza perché, è bene sottolinearlo, «La pace la fanno i popoli»⁵⁷. Alla statica e acritica rilevazione della condizione esistente, Rodari sostituisce la dinamica e generatrice visione della costruzione di ponti di contatto tra le culture che possano veicolare messaggi di dialogo, pace e rispetto reciproco. Questa visione è ancora una volta ben presentata nel racconto *Il pianeta degli alberi di Natale*, all'interno del quale Rodari conia una versione *ante litteram* del concetto di 'intercultura' che prende il nome di «educazione interplanetaria»⁵⁸: il termine denota un tipo di educazione che permette la realizzazione di una serena e prolifica convivenza⁵⁹ fra popoli diversi, garantendo loro un'esistenza pacifica e scevra da conflitti.

3. Il lascito della produzione per l'infanzia di Rodari in termini di proposta per l'educazione interculturale

«Poiché ogni essere umano appartiene simultaneamente a diverse culture, la possibilità di una loro coesistenza pacifica non può essere messa in discussione. E, tuttavia, ciò è accaduto e continua ad accadere ogni volta che si passa dal piano individuale a quello collettivo reificando le culture e interpretando i sistemi culturali come blocchi monolitici, puri, statici, impenetrabili e imm modificabili»⁶⁰. Riflettere bene su queste indicazioni proposte da Massimiliano Fiorucci, può permettere di comprendere in profondità, il valore di autenticità che, *ex post*, assumono un gran numero di filastrocche,

⁵³ F. Pinto Minerva (2002), *L'intercultura*, Laterza, Roma-Bari, p. 13.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ M. Santerini (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale...*cit., p. 88.

⁵⁶ A. M. Passaseo (2017), *Dialogo*, in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, p. 211.

⁵⁷ P. Boero - W. Fochesato, (2019), *L'alfabeto di Gianni...* cit., p. 78.

⁵⁸ G. Rodari (1962), *Il pianeta degli alberi di Natale...*, cit., p. 87.

⁵⁹ Il termine in questo contesto richiama la peculiare accezione «di rendere la vita reciprocamente accettabile e soddisfacente, stabilire reali condizioni di comprensione e relazione fra soggetti di culture diverse». L. Anolli (2001), *La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza*, Raffaello Cortina, Milano, p. 64.

⁶⁰ M. Fiorucci (2019), *Narrazioni tossiche e dialogo interculturale...*, cit., p. 20.

poesie, brevi e lunghi racconti di Gianni Rodari in termini di proposta per l'educazione interculturale.

Durante gli anni in cui Rodari visse e produsse, gli statuti tradizionali della letteratura per l'infanzia non richiedevano generalmente agli autori particolari responsabilità in termini di impegno sociale e politico, poiché la si riteneva uno spazio di esercizio di scrittura per lo più corrispondente a una tipologia di letteratura di diletto o d'evasione e tutt'al più capace di suscitare commozione nel momento dell'individuazione di tematiche di rilevanza sociale. Muovendosi in direzione diametralmente opposta, la narrativa rodariana non soltanto si svincola dal tradizionale patetismo ottocentesco e dalle mozioni edificanti e esortative; al contrario essa è alimentata dalla volontà di confrontarsi con i problemi più cocenti dell'attualità per presentarli, senza mascheramenti e doppiezze pedagogiche, ai bambini e ai ragazzi⁶¹.

L'impegno civile e socio-politico che Rodari riversa nella letteratura per i più piccoli chiarisce la convinzione di dover affrontare con onestà i grandi problemi dell'umanità, evitando la banale modalità comunicativa della 'commozione'. Piuttosto una visione critica e costruttiva dei grandi compiti che attendono un mondo complesso, venuto fuori dalle tragiche guerre del secolo, si definisce in relazione a una capacità di presa di coscienza della natura incerta dell'avventura umana nel mondo, destinata a maturare la constatazione di una sostanziale condizione di unità del genere umano, pur nella pluralità/differenze dei suoi modi, delle sue forme, dei suoi codici e dei suoi linguaggi culturali. Le parole del filosofo e sociologo Morin sottolineano con lampante chiarezza come e quanto «civilizzare e solidarizzare la Terra, trasformare la specie umana in vera umanità diventano l'obiettivo fondamentale e globale di ogni educazione che aspiri non solo a un progresso, ma alla sopravvivenza dell'umanità»⁶²; la missione della pedagogia si traduce quindi nell'impegno a educare l'essere umano al sentire la comune appartenenza alla 'Terra Patria'⁶³.

Come ben mette in luce Pino Boero: «Non v'è dubbio che sia l'attività di Rodari giornalista, capace di legare i temi di cronaca ai modi di essere della società a lui contemporanea, sia quella di scrittore per l'infanzia convergono sull'unico tema della possibilità di operare per un cambiamento sociale»⁶⁴. La pedagogia inaugurata dallo scrittore omegnese diventa una pedagogia schierata politicamente, poiché l'educazione deve prendere una posizione e non può essere neutrale. Nella filastrocca *Perché l'acqua è incolore?*⁶⁵ Rodari inventa una bellissima metafora nella quale l'acqua si dichiara 'apolitica' perché non possiede un suo colore che la definisca: per questo motivo viene definita dall'autore «senza carattere»⁶⁶. Alla superficiale e disimpegnata letteratura di intrattenimento, Rodari sostituisce una scrittura profondamente contrassegnata dal valore della partecipazione attiva e dalla generosa dedizione per i fini di una causa più grande. In questa cornice densa di orizzonti e di significati proiettati in direzione dell'apertura e della conquista di spazi alternativi per l'educazione, la produzione narrativa rodariana si colloca sapientemente tra «storia e utopia, realtà e invenzione, riflessione interiore e partecipazione»⁶⁷.

⁶¹ P. Boero - C. De Luca (2019), *La letteratura per l'infanzia...*cit., p. 243.

⁶² E. Morin (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, p. 80.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ P. Boero (2019), *Per un Rodari "completo"...*, cit., p. 8.

⁶⁵ G. Rodari (1984), *Il libro dei perché...*, cit., p. 36.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ P. Boero (2019), *Per un Rodari "completo"...*, cit., p.8.

La mobilitazione al cambiamento promossa da Rodari risulta essere un prerequisito imprescindibile per avviare dei percorsi inclusivi e umanizzanti che attestano la partecipazione – sia personale che collettiva - al cambiamento del mondo.

La letteratura rodariana rappresenta per tutti questi motivi una sana insurrezione culturale che, memore del passato, progetta gli strumenti per immaginare un futuro più umano, perché più solidale e inclusivo.

Il perno su cui lo scrittore omegnese fa leva per nutrire di profondo significato educativo la sua scrittura per i più piccoli è costituito dall'individuazione di un nesso indisgiungibile tra coscienza critica e impegno per la pace. Un uomo che ri-flette criticamente e che agisce in un contesto collaborativo e non paralizzato da conflitti o scontri rappresenta la condizione imprescindibile per poter generare un avvenire qualitativamente migliore: «[...] In due si pensa meglio/ e si va più lontano»⁶⁸.

Prendere coscienza significa acquisire una posizione critica nel mondo e, di conseguenza, conferire all'individuo la possibilità di riscoprirsi come soggetto storico che può intervenire significativamente nello sviluppo medesimo della storia umana. La presa di coscienza auspicata da Rodari scaturisce da un pensiero vigile, perché consapevole di sé e del mondo, e insieme responsabile perché coinvolto nell'assunzione di una scelta etica.

Il 'noi' immaginato da Rodari non conosce confini né culturali né geografici ma fa appello iperbolicamente alla buona volontà e al sentimento di rispecchiamento nell'altro e a quello di solidarietà che vive segretamente dentro l'animo di ogni uomo; nella filastrocca *Gli esquimesi* Rodari immagina una popolazione che vive in un mondo fatto interamente di ghiaccio, ad eccezione di una cosa: « Di non-ghiaccio c'è una cosa,/ la più segreta, la più preziosa:/ il cuore degli uomini che basta da solo/ a scaldare perfino il Polo»⁶⁹.

All'interno della 'rivoluzione pacifica' coraggiosamente portata avanti da Rodari le nuove armi di cui servirsi per superare le sfide sono le parole: avere il diritto di parola conferisce dignità all'essere umano assegnandogli la libertà di poter esprimere il suo pensiero; i nemici 'ideologici' contro cui schierarsi fanno riferimento alle logiche di subordinazione e di addomesticamento delle menti, alle forme di pensiero rigide e stereotipate che possono sfociare in esiti autodistruttivi, come quello rappresentato dalla guerra.

Leggere Rodari, allora, può significare, specialmente oggi, la possibilità di riscoprire un patrimonio culturale ricco di indicazioni pedagogiche che, nonostante il cambiamento dei panorami storici, risulta essere attuale ed utile, particolarmente per combattere forme di emarginazione, di non-riconoscimento dell'altrui umanità, legati ad un'erronea concezione del diverso, dello straniero o dell'immigrato come nemico e come estraneo⁷⁰.

D'altra parte, attraverso l'esempio di Rodari, la letteratura per l'infanzia dimostra come la parola e la narrazione possano valere quali congegni efficaci di un'alfabetizzazione emotiva⁷¹ in grado di ingaggiare importanti sfide culturali.

Gli uomini si costituiscono in quanto tali non rinchiusi nel silenzio, nel distacco e

⁶⁸ G. Rodari (1984), *Perché si parla* in *Il libro dei perché...*, cit. p. 93.

⁶⁹ Id. (1960), *Filastrocche in cielo e in terra* in *I cinque libri...*, cit., p. 73.

⁷⁰ F. Quatrano (2019), *L'altro: dalla logica dello scarto alla cultura dell'incontro*, in «Pedagogia oggi», anno XVIII, n. 1, p. 618 <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3381/3233>>.

⁷¹ D. Goleman (1996), *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Bur Rizzoli, Milano.

nelle convinzioni escludenti, bensì nella parola, nella prossimità e nel dialogo aperto. Il dialogo, così come recentemente inteso da Bauman, sia esso benevolo o burrascoso, conduce alla familiarizzazione e riduce il senso di estraneità, producendo un sostanziale passo in avanti verso la comprensione reciproca⁷².

E, allo stesso modo, il senso della proposta educativa di Rodari si avvicina molto a quel concetto di 'comprensione umana', molto caro a Morin, nella misura in cui «insegnare la comprensione fra gli esseri umani è la condizione e la garanzia della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità»⁷³.

Costruire e combattere insieme per progettare un mondo nuovo è, nella prospettiva della letteratura di Rodari, la chiave in cui risiede la felicità: «Forse la felicità sta nel fare le cose che possono arricchire la vita di tutti gli uomini; nell'essere in armonia con coloro che vogliono e fanno le cose giuste e necessarie. E allora la felicità [...] è una lotta»⁷⁴.

Riferimenti bibliografici

- Apone E. (2019), *Lo scrittore italiano amato dai russi*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, pp. 20-21
- Audenino P. - Tirabassi M. (2008), *Migrazioni italiane*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bauman Z. (2010), *Cose che abbiamo in comune*, Economica Laterza, Roma-Bari.
- Boero P. - De Luca C. (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Boero P. (2010), *Una storia, tante storie*, Einaudi Ragazzi, Trieste.
- Boero P. - Fochesato W. (2019a), *L'alfabeto di Gianni*, Coccole Books, Belvedere Marittimo.
- Boero P. (2019b), *Per un Rodari 'completo'*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, pp. 7-8.
- Cambi F. (1985). *Collodi, De Amicis, Rodari: tre immagini d'infanzia*, Dedalo. Bari.
- Friot B. (2019), *Quel che io devo a Rodari*, in «Andersen», XXXVIII, settembre 2019, n. 365, pp. 16-17.
- Goleman D. (1996), *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, BUR Rizzoli, Milano.
- Guetta S. (2017), *Educazione alla pace*, in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, pp. 281-298.
- Lollo R. (2003), *Sulla letteratura per l'infanzia*, La Scuola, Brescia.
- Macinai E. (2012), *La prospettiva dell'interculturalità: una cornice di riferimento per la formazione*, in S. Ulivieri (a cura di), *Per una declinazione della professionalità docente*, ETS, Pisa, pp. 249-275.
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Passaseo A. M. (2017), *Dialogo*, in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, pp. 209-222.
- Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Portera A. (2013), *Manuale di pedagogia interculturale*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Rodari G. (1960), *Filastrocche in cielo e in terra* in *I cinque libri*, Giulio Einaudi, Torino, 1993.
- Rodari G. (1962a), *Favole al telefono*, Einaudi ragazzi, Trieste, 2010.

⁷² Cfr. Z. Bauman, (2010), *Cose che abbiamo in comune*, Economica Laterza, Roma-Bari.

⁷³ E. Morin (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro...*, cit., p. 97.

⁷⁴ G. Rodari (1984), *In che cosa consiste la felicità e si può essere felici tutta la vita?* in *Il libro dei perché...*, cit. p. 112.

- Rodari G. (1962b), *Il pianeta degli alberi di Natale*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2011.
- Rodari G. (1966), *La torta in cielo*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2011.
- Rodari G. (1974), *Il libro degli errori* in *I cinque libri*, Giulio Einaudi, Torino.
- Rodari G. (1979), *Parole per giocare*, Manzuoli, Firenze.
- Rodari G. (1984), *Il libro dei perché*, Editori Riuniti, Roma, 2001.
- Rodari G. (1992), *Educazione e passione in Scuola di fantasia*, Editori Riuniti, Roma.
- Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Università, Milano.
- Sirna Terranova C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini Studio, Milano.
- Todaro L. (2015), *Diritti culturali e dignità umana: per una pedagogia militante in “tempo di pace”*, in M. Tomarchio, S. Ulivieri (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa, pp. 276-287
- Todaro L. (2018), *Destruzzurazioni dell'immaginario educativo e antipedagogia: lo smontaggio del congegno 'educazione' nel panorama italiano*, in Id. (a cura di), *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione. Tra gli anni '60 e '70 del Novecento*, pp. 11-45, Anicia, Roma.

Sitografia

- M. Fiorucci (2019), *Narrazioni tossiche e dialogo interculturale*, in «MeTis», p. 24
< <http://www.metisjournal.it/index.php/metis/article/view/328/240> >
- F. Quatrano (2019), *L'altro: dalla logica dello scarto alla cultura dell'incontro*, in «Pedagogia oggi», anno XVIII, n. 1, p. 618
< <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/3381/3233> >